

È forse una geologia dello sguardo, quest'ultimo libro di Franco Buffoni. All'inizio intuivamo che il poeta parla di sé, del suo mondo-ricordo, delle sue manifeste solitudini. Il suo amore. Il doppio amore: quello omosessuale, nell'epoca in cui, non molto antica, bisognava tacerlo e anche farsi curare (!). E l'amore per *Jucci*, che è pure il titolo di questo romanzo-poesia.

Jucci non è un *senhal*, un nome fittizio dato alla donna amata dai poeti trobadorici. È tutto reale, è proprio il reale della morte che irrompe e il reale-amore che si svolge.

In Buffoni l'amore è corpo e mente, anima e pietra. Velo e oggetto nascosto. All'inizio, per dire la verità, c'è una musica nel libro, quasi senza parole, una scenografia di luoghi che abbiamo già visitato in precedenti opere, situazioni e personaggi. Finzioni.

Un flash-back dei sedici anni, *Scrivendo come se io e il mio ipotetico lettore / Fossimo etero, sillabavo: / "Dietro un muretto, due invertiti smaniano."*, quando la condizione omosessuale era considerata malattia. E la musica ci scuote da subito, facendoci intravedere non tanto un dramma personale, quanto una disfatta storica della presunta democrazia italiana continuamente deturpata dall'ipocrisia democristiana. Il secondo capitolo è un vero e proprio tour scenografico dove l'occhio interiore non può limitarsi a speculare la propria condizione individuale e allora il corpo diventa anche immensa entità di pietra: le vene traspaiono sotto la pelle e il luogo delle acque sotterranee *Lo indovini dalle strisce / Di verde più fitto / A ritroso verso la sorgente*. Perché a ritroso, verso la memoria dell'adolescenza, si può raccontare il futuro. Una geologia dello sguardo che accompagna l'esangue aurora della punta alpina Dufour e l'alba di una presa di coscienza: il proprio desiderio, il proprio amore.

Misterioso: la lettura dei disegni delle pitture alpine: *Cercavamo il sesso della morte*. La morte. Inizia a far vacillare la musica panica che tutto contiene: il ricordo, la massa delle montagne, i colori e il ricordo-Jucci inizia a crescere, a farsi voce-Jucci. Nel testo, da questo terzo capitolo, *I rifugi segnati*, in poi, i versi in corsivo sono di Jucci in questo dialogo che ci riporta alla trama, all'origine della poesia: la morte, l'abbandono, la malattia, il vuoto. Non si tratta solo dell'impossibilità fisiologica di amare una donna, essendo omosessuali, quanto dell'impossibilità, per chi non è omosessuale, di vedere *quello che da qui non puoi vedere*. Forse è per questo che bisogna precisare che *le prime tre parti potrebbero risultare di non immediata comprensione*, perché il lettore ipotetico potrebbe non essere coinvolto in quello che è un contenimento del segreto, del non detto, del nascosto. Dunque non è voluta oscurità elitaria o altro, ma la cifra della personalità del poeta, la verità celata allo sguardo che ha bisogno di un raggio-laser per leggere quello che si vede, che è palese, ma che non si dice.

Le pitture rupestri sono interesse di Jucci.

Nel 1969, età fatidica, Buffoni conosce Jucci, laureata in tedesco, insegnante e ricercatrice, etnologa e antropologa. Jucci parla di Buffoni e Buffoni di Jucci: è così, si ha l'impressione che quattro mani abbiano lavorato a questo romanzo-poesia. E ascoltiamo la storia di un grande amore con la poesia raffinata, colta, e precisa, capace di slanci metafisici e di ritorni alla terra. Siamo abbracciati dalla dismisura del *profilo del Rosa nel bianco dell'alba / Come te quando in picchiata precipiti e sfracelli. / Midolli spinali tranciati da cavi di funivia, / Fruste attorcigliate sibilanti boa*. Respiro, terra, *Gnifetti Zumestein Nordend Dufour*,

rifugi, vette, cascate, la musica e gli intervalli musicali, l'alba, il *bosco spaventoso* / *nelle notti di ritorno da solo.* / *Lo desideravo e lo temevo,* / *Era là che ti dimenticavo.* Nodi che allacciano la storia e legano due figure. In questo amore c'è pure un progetto di vita, minimo magari, ma fondamentale, distruttivo: *Potremmo presentarci insieme / Motivati aggressivi... Siamo una coppia che fa i turni di notte,* scrive la voce di Jucci e il poeta: *E quella fu l'ultima volta che alleati ridemmo.* È un amore immenso, dilaniante, reciproco, fatto di viaggi, di scoperte, di cose vitali e di tradimenti. È una storia che si lascia seguire e fa immaginare, scoprire, che ci rende consapevoli di due cose: la società bigotta e il desiderio. Ma non la società degli anni '60 o '70: la società d'oggi, pornografica sì, ma che poco lascia all'amore e all'affinità elettiva degli amanti, sembra ancora (è) monolitica come un'immensa roccia, seppur nasconda fragile sabbia e ipocrisia cattolica. Questo è un interessante tema, e coraggioso: *mi trovo nella fase dell'ebbrezza per l'acquisito affrancamento dalla mia cattolicissima famiglia.* Già, c'è una battaglia per riconoscere prima se stessi per accettarsi, e poi farsi riconoscere dall'altro, dalla famiglia, ad esempio. C'è, però, anche un'altra battaglia, votata al fallimento, e che riguarda la storia personale di Jucci. Jucci: *per me tu sei rimasta dove il fiume fa l'ansa; Solo ora / Ti riaffacci viva nella mia testa e ridi; E il tempo resta giù / Sepolto in valle.* Frammenti di verso dal penultimo capitolo, *Demoiselle Anglaise.* Sintagmi che segnalano la discesa a valle, il ritorno a casa, il presente, allo stato di cose. La fine: l'ultimo capitolo, il settimo, *Come un Eternit,* e non credo sia un caso il numero sette, è pure il titolo della prima poesia che lo apre: scrive Jucci: *Ho provato a pensarti dal futuro / Da quando e dove / Ferma nel tempo io / Ti vedrò salire / Sempre più vicino / All'età mia. [...] Perché io innamorata sono dentro di te, / Più ti scuoti per allontanarmi / Più io penetro in profondità.*

Poi si avverte l'odore calmante del tiglio, l'odore che allevia, che rilassa, e pure, sapendo come sia stata tragica la storia di Buffoni e Jucci, restiamo sorpresi dalla leggerezza, dalla sapiente capacità del verso di comunicare l'indole di entrambi, scevro da sentimentalismi e melodrammi: *questa è la storia di due persone che, pur amandosi, si sono dilaniate.*

Questo è un romanzo che ci riguarda, come persone e come luoghi da cui non abbiamo mai il coraggio di ripartire. E che, prima o poi, dovremmo fare.